



BOLLETTINO

PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

PARROCO DON PIETRO SILVESTRINI - cellulare 334-9257113

DOMENICA 16 MAGGIO 2021

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Scaricabile dal sito Web Unità Pastorale Gaiarine

<https://www.upgaiarine.it> (sezione: Bollettino di Gaiarine)

Messa del giorno: 1ª lett.: Atti 1,1-11- Salmo: 46- 2ª lett.: 1ª lettera Efesini 4,1-13 Vangelo: Marco 16,15-20

«Io sono il pane di vita; chi viene a me non avrà più fame ...» (Gv 6,35)

La Celebrazione Eucaristica è il centro della vita di una comunità cristiana; spezzare insieme il pane significa creare legami di solidarietà, di condivisione, di reciproco aiuto.

Ricevono in questa domenica per la prima volta Gesù Eucaristia:

John Leva - Anastasia e Elisabetta Segatto - Isacco Zorzetto

Tommaso Nosella - Davide Buriola - Xavier Moras



Liturgia della Settimana

■ Domenica 16 Maggio - Ascensione del Signore

ore 08.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.to Feltrin Vittorino; def.ta Lenisa Angela e figli; def.ta Trivellato Giustina; def.ti Soldera Natalina, Rossitto Leone, Matteo, Fortunato, Edvige, Olga

ore 11.00 S. Messa festiva e celebrazione della Prima Comunione - 2° turno -

ore 19.00 S. Messa festiva

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

■ Lunedì 17 Maggio

ore 09.00 S. Messa - In suffragio: def.ti Pasquali Otello, Antonio, Elvira; def.ta Tamburlin Maria

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

■ Martedì 18 Maggio

ore 09.00 S. Messa - In suffragio: def.to Sonogo Antonio e famiglia; def.ti Rossetto Giovanna e defunti .famiglia Carli

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

■ Mercoledì 19 Maggio

ore 9.00 S. Messa - In suffragio: def.to don Angelo Dal Bò; def.ta Baggio Marisa (ord.dai cugini)

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

■ Giovedì 20 Maggio

ore 9.00 S. Messa - In suffragio: def.ta Rosolen Carmen; def.ta Trevisiol Moras Teresa

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

■ Venerdì 21 Maggio

ore 9.00 S. Messa - In suffragio: def.to Fracassi Basilio

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

■ Sabato 22 Maggio - S.Rita da Cascia

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Collot Pierina e Dal Cin Vittorio; def.ti Zaccariotto Mosè e Venco Anna; def.ti Dalla Pasqua Maria e Corazza Vittorio, def.to Pin Giuseppe e per le anime del Purgatorio.

In ringraziamento alla Madonna; per intercessione di S.Rita per le famiglie in difficoltà.

ore 20.00 Recita del S.Rosario

■ Domenica 23 Maggio - Solennità di Pentecoste

ore 08.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Rosada Agostino e Barazza Elvira; def.ti Zanin Andrea e Clorinda; def.ti Toè Egidio, Antonio, Gilda; def.ti famiglia Sanson. A S.Antonio per persona devota

ore 11.00 S. Messa festiva e celebrazione della Prima Comunione - 3° turno -

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.to Alpagò Franco

ore 20.00 Recita del Santo Rosario

E' tornata alla Casa del Padre...



In questi giorni ci ha lasciati la nostra sorella **Carnelos Matilde in Biancolin**

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinché, nella sua infinità misericordia, l'accolga nel suo Regno di pace.

Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Offerte della Settimana

Per la Parrocchia: Offerta fam.Biancolin Adriano in memoria def.ta Carnelos Matilde € 150 - Nn € 10 - 10

“Abbiamo RISO per una cosa seria”

È una campagna nazionale di sensibilizzazione e raccolta fondi, promossa dalla Federazione di Organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana (FOCSIV). In collaborazione con la **Comunità Missionaria di Villaregia di Pordenone**, la nostra parrocchia aderisce all’iniziativa

SABATO 22 E DOMENICA 23 MAGGIO 2021

Dopo le Sante Messe, sul piazzale della Chiesa, alcuni volontari della parrocchia offriranno un pacco di **riso (italiano) per una donazione di 5 euro**.

Il ricavato dell’iniziativa è finalizzata a sostenere alcuni progetti in Burkina Faso, Costa d’Avorio, Mozambico ed Etiopia rivolti alle fasce più emarginate della popolazione, che vivono in situazione di totale precarietà economica e in assenza dei servizi essenziali. Confidiamo nella vostra consueta generosità.

Papa Francesco al Regina Coeli di domenica 9 maggio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di questa domenica (Gv 15,9-17) Gesù, dopo aver paragonato Sé stesso alla vite e noi ai tralci, spiega qual è il frutto che portano coloro che rimangono uniti a Lui: questo frutto è l’amore. Riprende ancora il verbo-chiave: rimanere. Ci invita a rimanere nel suo amore perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena. Rimanere nell’amore di Gesù.

Ci chiediamo: qual è questo amore in cui Gesù ci dice di rimanere per avere la sua gioia? Qual è questo amore? È l’amore che ha origine nel Padre, perché «Dio è amore» (1 Gv 4,8). Questo amore di Dio, del Padre, come un fiume scorre nel Figlio Gesù e attraverso di Lui arriva a noi sue creature. Egli dice infatti: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi». L’amore che Gesù ci dona è lo stesso con il quale il Padre ama Lui: amore puro, incondizionato, amore gratuito. Non si può comprare, è gratuito. Donandolo a noi, Gesù ci tratta da amici - con questo amore - facendoci conoscere il Padre, e ci coinvolge nella sua stessa missione per la vita del mondo. E poi, possiamo farci la domanda, come si fa a rimanere in questo amore? Dice Gesù: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore». I suoi comandamenti Gesù li ha riassunti in uno solo, questo: «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Amare come ama Gesù significa mettersi al servizio, al servizio dei fratelli, così come ha fatto Lui nel lavare i piedi ai discepoli. Significa anche uscire da sé, distaccarsi dalle proprie sicurezze umane, dalle comodità mondane, per aprirsi agli altri, specialmente di chi ha più bisogno. Significa mettersi a disposizione, con ciò che siamo e ciò che abbiamo. Questo vuol dire amare non a parole ma con i fatti. Amare come Cristo significa dire di no ad altri “amori” che il mondo ci propone: amore per il denaro – chi ama il denaro non ama come ama Gesù – amore per il successo, la vanità, per il potere.... Queste strade ingannevoli di “amore” ci allontanano dall’amore del Signore e ci portano a diventare sempre più egoisti, narcisisti, prepotenti. E la prepotenza conduce a una degenerazione dell’amore, ad abusare degli altri, a far soffrire la persona amata. Penso all’amore malato che si trasforma in violenza – e quante donne sono vittime oggi di violenze. Questo non è amore. Amare come ci ama il Signore vuol dire apprezzare la persona che ci sta accanto, rispettare la sua libertà, amarla così com’è, non come noi vogliamo che sia; come è, gratuitamente. In definitiva, Gesù ci chiede di rimanere nel suo amore, abitare nel suo amore, non nelle nostre idee, non nel culto di noi stessi. Chi abita nel culto di sé stesso, abita nello specchio: sempre a guardarsi. Ci chiede di uscire dalla pretesa di controllare e gestire gli altri. Non controllare, servirli. Aprire il cuore agli altri, questo è amore, e donarci agli altri. Cari fratelli e sorelle, dove conduce questo rimanere nell’amore del Signore? Dove ci conduce? Ce lo ha detto Gesù: «Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». E la gioia che il Signore possiede, perché è in totale comunione col Padre, vuole che sia anche in noi in quanto uniti a Lui. La gioia di saperci amati da Dio nonostante le nostre infedeltà ci fa affrontare con fede le prove della vita, ci fa attraversare le crisi per uscirne migliori. È nel vivere questa gioia che consiste il nostro essere veri testimoni, perché la gioia è il segno distintivo del vero cristiano. Il vero cristiano non è triste, sempre ha quella gioia dentro, anche nei momenti brutti. Ci aiuti la Vergine Maria a rimanere nell’amore di Gesù e a crescere nell’amore verso tutti, testimoniando la gioia del Signore risorto.

Dopo il Regina Coeli

Seguo con particolare preoccupazione gli eventi che stanno accadendo a Gerusalemme. Prego affinché essa sia luogo di incontro e non di scontri violenti, luogo di preghiera e di pace. Invito tutti a cercare soluzioni condivise affinché l’identità multireligiosa e multiculturale della Città Santa sia rispettata e possa prevalere la fratellanza. La violenza genera solo violenza. Basta con gli scontri.

E preghiamo anche per le vittime dell’attentato terroristico avvenuto ieri a Kabul: un’azione disumana che ha colpito tante ragazzine mentre uscivano da scuola. Preghiamo per ognuna di loro e per le loro famiglie. E che Dio doni pace all’Afghanistan. Inoltre, voglio esprimere la mia preoccupazione per le tensioni e gli scontri violenti in Colombia, che hanno provocato morti e feriti. Sono tanti i colombiani qui, preghiamo per la vostra patria.

Oggi, ad Agrigento, è stato beatificato Rosario Angelo Livatino, martire della giustizia e della fede. Nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo, che non si è lasciato mai corrompere, si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre “sotto la tutela di Dio”; per questo è diventato testimone del Vangelo fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo ad essere leali difensori della legalità e della libertà.

Mettiamoci attorno alla Parola di Dio come discepoli del Signore. Genitori e figli sono tutti ascoltatori di questa parola che è Gesù. Ci si sente uniti e incamminati sulla stessa strada verso un'unica meta: la perfezione nell'amore.

In un mondo di tanta confusione, Gesù è la luce che illumina la strada.

Allora dedicate 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Giovanni 15, 26-2.16,12-15**. Le altre letture della Messa: **1a lett.:** Atti Apostoli 2,1-11- **Salmo:** 103 **2a lett.:** Lettera di S. Paolo ai Galati 5,16-25

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

PRIMA LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Càppadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati 5,16-25

Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Contro queste cose non c'è legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. , Perciò se viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito.

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni 15,26-27.16,12-15

^{15,26} *In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

^{16,12} *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³ Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴ Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵ Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».*

MEDITAZIONE

vv. 15, 26-27 Il Consolatore darà testimonianza di me

Lo Spirito Santo, come Consolatore, come Avvocato difensore, agirà nel processo accusatore che il mondo fa contro i discepoli di Cristo. Gesù aveva promesso che lo Spirito della verità rimarrebbe in essi (14,17), e che spiegherebbe loro tutto il suo

messaggio (14,26). Adesso annuncia l'attività dello Spirito rispetto alla missione: egli darà testimonianza a favore di Gesù. Però lo Spirito si servirà anche della testimonianza dei discepoli per proclamare il Signore Gesù in questo mondo. Si tratta della testimonianza profetica, che sostiene il gruppo cristiano, confermando la sua esperienza interiore, e che consolida la sua rottura con il mondo. In realtà, lo scontro di Gesù con il mondo non terminerà con la sua morte; ma si moltiplicherà per mezzo dei suoi. Stare con Gesù fin dall'inizio, requisito per dare testimonianza in qualunque epoca, significa accettare come norma tutta la vita di Gesù, senza separare il Gesù risuscitato dal Gesù terreno. Considerare solamente il Gesù glorioso è una tentazione spiritualista che porta a prescindere dall'impegno.

v. 16,12 Non potete capire adesso

Gesù colloca i suoi discepoli - e perciò anche noi - di fronte alla loro condizione di povertà, di incapacità, per la quale non riescono a comprendere molto bene, né le parole di Gesù, né quelle dell'Eucarestia. Il messaggio di Gesù ha delle conseguenze, che i discepoli non traggono ancora, e orizzonti che non possono scoprire. Non sanno ancora come morirà Gesù (ci troviamo in uno dei discorsi di addio, durante l'Ultima Cena) e non capiscono il senso profondo della sua morte. E neppure percepiscono gli effetti che tutto questo avrà nell'interpretazione di quello che è successo finora nell'esperienza vissuta con Gesù. La sua verità è un peso, che per adesso non possono ricevere, sostenere e portare.

vv. 16,13-14 Quello che darà a conoscere a loro lo riceverà da me

A misura che la vita metterà la comunità di fronte a fatti e circostanze nuove, essa avrà come guida lo Spirito. Egli guiderà, rivelerà, annuncerà, illuminerà, dando a noi, discepoli, le stesse parole di Gesù. Non trasmetterà una dottrina propria: egli sarà la voce di Gesù, e nella verità di Gesù andrà scoprendo ai discepoli delle capacità prima sconosciute. Egli li porterà fino alla verità completa, cioè, farà loro comprendere il mistero di Gesù nella sua totalità. E così, andrà guidando i discepoli nella sua attività a favore dell'uomo. Per scoprire ciò che conviene, i discepoli devono stare attenti, da una parte, a quello che sta succedendo nella società e, dall'altra, alla voce dello Spirito che lo interpreta.

v. 16,15 Quello che ha il Padre è anche mio

Gesù possiede in comune con il Padre, in primo luogo, la gloria, l'amore che gli ha comunicato, la pienezza dello Spirito. Non si tratta di una possessione statica, ma di una relazione dinamica di Gesù con il Padre, relazione incessante e vicendevole, che fa dei due uno solo (10,30) e identifica la sua attività. Gesù realizza così le opere del Padre (5,17.36; 10,25), il suo progetto creatore (4,34; 5,30; 6,38-40). Il criterio, pertanto, per sapere quello che dobbiamo fare, è vedere ciò che aiuta o crea difficoltà affinché la persona umana si realizzi, perché questa è la volontà del Padre e l'espressione del suo amore.

Il contatto con lo Spirito Santo, a lasciarci abbracciare e invadere da Lui, ci porta al Signore Gesù; ci conduce fino al suo cuore, fino alla fonte del suo amore. Di lì raggiungiamo il Padre, riceviamo il Padre. Lo Spirito parla di Gesù e utilizza le parole del Padre; Egli ci ripete quello che ode nel seno del Padre. Il Padre è la sua dimora, la sua casa; venendo a noi, lo Spirito porta le sue orme, il sigillo di quel luogo di comunione infinita, che è il seno del Padre. E noi comprendiamo molto bene, che quella è anche la nostra casa; riconosciamo il luogo del nostro inizio e della nostra fine. Scopriamo, al ricevere lo Spirito di Gesù, che anche noi veniamo dal Padre, che siamo nati da Lui e viviamo in Lui. Se desideriamo trovare il senso della nostra vita, lo troviamo nelle parole che lo Spirito pronuncia per noi, dentro di noi, riguardo a noi. C'è bisogno di fare un grande silenzio, per poterlo ascoltare, per comprenderlo.

TEMI GENERATORI DELLA PAROLA DI DIO

Il dono dello Spirito: frutto della Pasqua. La venuta dello Spirito, consolatore-avvocato-aiutante, è il grande frutto e il pieno compimento della Pasqua. Il Signore risorto realizza ogni sua Parola. Proprio nel luogo dove un giorno, seduto alla mensa della Cena, egli ha promesso agli apostoli il dono dello Spirito, ora fa scendere su di loro il fuoco divino.

Quella fiamma ancora oggi riscalda e unisce, illumina e purifica, guidando i credenti alla verità.

Il frutto più bello: la comunione. Lo Spirito scende sugli apostoli mentre stanno insieme in quella stanza al piano superiore, che custodisce il ricordo del sapore del pane che Gesù spezzò per loro. Il dono del Paraclito diventa "carica" divina per una duplice comunione: la comunione con il Signore, cresciuta nella sequela e celebrata nell'Ultima cena, e la comunione fraterna, per accogliere e testimoniare la presenza rinnovatrice dello Spirito.

I frutti dello Spirito. L'appello dell'Apostolo è chiaro e non lascia spazio alle ricerche di un confortevole compromesso. Lo Spirito permette all'uomo di abbandonare la via disgustosa dei vizi e di assaporare la vita nuova in Cristo. L'illusione seducente del peccato è stata smascherata e sconfitta dalla croce di Cristo. Chi si lascia guidare dallo Spirito del Risorto è consapevole che la vittoria pasquale produce i frutti saporiti delle virtù, che rendono la vita più bella e interessante.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

La giovinezza dello Spirito

A volte, leggendo le statistiche che vengono pubblicate sulla religiosità degli italiani, c'è da scoraggiarsi. "Il 99% dei giovani italiani, dopo i 14 anni, non frequenta più regolarmente la Messa domenicale. La Confessione cala del 66,3%, la preghiera del 31%". Senza parlare, poi, dell'incoerenza di tanti cristiani tra fede e vita!

C'è da pensare, allora, che fra 20 o 30 anni la fede in Italia sarà completamente scomparsa?

Ma la solennità di Pentecoste ci ricorda che, per fortuna, c'è Qualcuno che ci pensa a tenere viva la Chiesa e la nostra fede. C'è lo Spirito Santo che, come diciamo nel "Credo", "è Signore e dà la vita".

Paolo VI diceva: "La Chiesa non è un cimitero, non è un museo; è un giardino dove ogni pianta ha sempre nuova primavera". Ricordate che anni fa qualcuno cantava: "Dio è morto...". Quante volte lo hanno dato per morto, scomparso... E, invece, riaffiora sempre prepotente nell'uomo il bisogno di Dio. Nel 1927 uno scrittore pubblicò un libro: "L'avvenire di un'illusione", in cui parlava della scomparsa della religione, mentre la scienza avrebbe dato all'uomo tutte le risposte. Qualche anno fa lo stesso autore ha pubblicato un altro libro dal titolo "Il passato di un'illusione", in cui riconosce di aver sbagliato la sua diagnosi. "La Chiesa è giovane! Il tempo non fa invecchiare la Chiesa; la fa crescere, la provoca alla vita, alla pienezza" (Paolo VI).

Quando sembra che la fede si vada spegnendo; quando sembra che la Chiesa vada scomparendo, arriva il tuono della Pentecoste, arriva il vento dello Spirito che rivitalizza tutto!

Si legge che quasi 5 milioni di italiani ricorrono alle tecniche yoga, zen, ecologia, ufologia: "Quella voglia di fuga chiamata new age".

Ma che dire della stupenda invocazione allo Spirito, che abbiamo letto: "*Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce; vieni luce dei cuori, consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima. Nella fatica, riposo; nel pianto, conforto. Senza la tua forza nulla è nell'uomo...*".

Ecco perché dobbiamo invocare lo Spirito Santo. Ecco, soprattutto, perché dobbiamo riscoprire l'importanza dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nella vita dei cristiani!

C'è una pagina molto bella del Concilio Vaticano II che vale la pena meditare: "Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa. Questi è lo Spirito che da vita, è una sorgente d'acqua zampillante fino alla vita eterna; per lui il Padre ridà la vita agli uomini... Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione a figli. Egli guida la Chiesa alla verità tutta intera, la unifica e l'abbellisce di sempre nuovi frutti. Fa ringiovanire la Chiesa e continuamente la rinnova..." (LG, 4). Ecco perché è importante lo Spirito Santo!

"*Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore*". È venuto a portare il fuoco sulla terra. E il fuoco brucia, il fuoco riscalda! Stiamo attenti a non spegnere questo fuoco, con la nostra vita cristiana insignificante e abitudinaria.

Diceva Paolo VI: "Può essere inerte un cristiano autentico e rinnovato? Può essere indifferente, abulico apatico?". A noi la risposta.

Gesù ha detto: "Voi mi renderete testimonianza" (*Vangelo*). Tocca a noi, allora, essere testimoni coerenti, credibili, attraenti, perché la fede non si spenga.

La Chiesa ha bisogno di uomini e donne forti! E' l'ora nostra! Il Vangelo è seme, il Vangelo è fermento. Il Vangelo è fuoco. Non potrà perdere nel cuore dei fedeli l'energia nativa" (*Paolo VI*).

Vedete, a un cristiano la mediocrità non si perdona. La nostra fede deve essere contagiosa per quanti ci avvicinano. La Pentecoste ci richiama ad un impegno più serio.

Non è più tempo di un cristianesimo di facciata! E per essere veri cristiani, dei testimoni convinti, non serve parlare. Basta vivere la fede. Anche se costa. Anzi, proprio perché costa!

Ricordiamo: "La società moderna ha bisogno di vedere come si vive, più che sentirsi dire come si dovrebbe vivere" (*Paolo VI*)

La celebrazione di una speranza (testimonianza di un parroco)

Se lo dice la Teresa, io ci credo. Settantacinque anni, tre figli, cinque nipoti, vedova poco dopo la boa dei quarant'anni: ha spinto avanti la carretta della sua vita meglio che poteva, senza concedere ai dispiaceri il permesso di cancellarle il sorriso dal volto. Mi domando come abbia fatto: la sua è stata una via crucis interminabile, con una prova infilata dietro l'altra, senza un attimo di requie. Io, al suo posto, sarei crollato. È proprio vero che i dolori sono schegge di vetro che cadono nella tenera carne di un'ostrica: qualcuno ci muore, ma qualcun altro invece li leviga con calma, addolcendoli, rivestendoli di una patina d'argento, fino a trasformarli in perle. Tornavo dal rosario pregato davanti alla salma di una sua cara amica, che se ne è andata all'improvviso. Teresa mi ha piazzato lì la sua conclusione sulla faccenda: «Caro il mio don, nella vita ci son più dispiaceri che gioie».

Ecco un'altra frase dei miei parrocchiani che mi rimane appiccicata per ore. I paullesi sono i miei filosofi prediletti, soprattutto se il passare degli anni ha scavato profonde rughe sui loro visi. Sul campo ho imparato che la «verità» non è faccenda demandata a neolaureati saccenti, che ritengono di sapere tutto solo perché hanno un diploma incorniciato in casa. La penso come la si pensa nei villaggi africani: davanti a qualunque problema della vita, chi si deve consultare? Semplice: chi è più in là con gli anni. Recita il proverbio: «Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada». È il vecchio che può esibire galloni e mostrine. Chi ne ha viste di tutti i colori, ed è rimasto in piedi, ha il curriculum giusto: ecco perché va ascoltato, come se conoscesse un segreto che è ignoto ai più. Così, da qualche anno in qua, ho eletto Teresa a mia filosofa di riferimento. Più prove, che gioie: questa è l'amara contabilità di chi a lungo ha camminato sulla superficie di questo spelacchiato pianeta. Amori e dolori camminano mano nella mano in questa vita: con questi ultimi che stratonano più spesso il braccio. Eppure la Teresa sta ancora in piedi: tutte le mattine entra in chiesa per ficcare un po' di fede nella sua sporta, e poi se ne esce. La conoscono tutti. Ciò che mi sorprende è la sua incapacità di emettere giudizi nei confronti degli altri, anche quando sbagliano: sembra conoscere solo comprensione. Qualche volta soffre: generosa com'è, il suo cuore l'ha trasformato in una piazza d'armi, e ogni preoccupazione esterna, anche di gente che frequenta appena, sembra che diventi tutta sua. Mi domando: ma non è stufa di soffrire? Non le è ancora venuta la tentazione di mandare tutti quanti a quel paese, e di pensare un po' a se stessa? Però - mi dico - senza gente così, il mondo sarebbe più freddo. Ci sono più dispiaceri che gioie: forse questo è il bilancio finale della vita, ma il nostro compito è quello di non cessare mai di voler bene.

Una coppia di sposi cerca di risalire lentamente la china di un terribile lutto (il loro unico figlio se n'è andato lo scorso anno). Tanti anni felici, poi questo secchio di acqua gelida nel camino di casa. Sono ancora lì, con uno stupido fiammifero, a tentare di far ripartire la brace. Mi scrivono, e mi citano una frase di Romano Battaglia: «Nella vita ci sono giorni pieni di vento e pieni di rabbia, ci sono giorni pieni di pioggia e pieni di dolore, ci sono giorni pieni di lacrime; ma poi ci sono giorni pieni d'amore che ci danno il coraggio di andare avanti per tutti gli altri giorni». Anche loro hanno la maledetta contabilità di questa vita in perdita, con un rosso profondo. Però è una grazia che siano ancora lì, con il cerino in mano.

Giorni pieni di amore. Giorni in cui lo Spirito di Dio impazza, e trasforma la sua creazione. La Pentecoste non è la negazione delle difficoltà della vita, ma la celebrazione di una speranza. Pur con tutte le sue contraddizioni, cova in questo mondo un progetto di felicità, che sembra realizzarsi in ogni atto di amore, anche il più minuto di tutti. Dio è presente in questa pulviscolare pioggerella di bene. Che voglia di regalare Dio ai miei parrocchiani: se lo meriterebbero, se lo meriterebbero davvero, e invece hanno a che fare con un mondo ostico e difficile.

Ma oggi, quasi non ci penso più. M'è scappato un colpo di tosse durante la messa: so già che domani mi ritroverò in sacrestia la Teresa, armata con un sacchetto di caramelle alla menta. Sorrido, non c'è modo di difendersi dai suoi piccoli gesti di bontà. Sono anni che cerco il coraggio per dirglielo: confessare che non mi attraggono le caramelle alla menta, che non mi sono mai piaciute. Ma se deludessi il suo slancio, non vorrei che ne avesse a male anche lo Spirito di Dio, che fiorisce in ogni atto di bene. Domenica prossima ricaccerò il raspino in gola, e le dirò che ormai è tutto a posto.

Una testimonianza

Si era presentato al parroco al mattino presto di lunedì, prima di andare a scuola. Don Giuseppe era rimasto stupito al vedere Michele, raggiante in viso, con lo zainetto in spalla, come chi attende qualcosa: "Cosa c'è? - Chiese il prete un po' spaventato e sorpreso. - È capitato qualcosa di grave? Non hai voglia di andare a scuola?". "Come? - Rispose Michele. - Non ha bisogno di me?". "Di te? No... in questo momento non proprio, ma...". "Eppure - continuò risoluto Michele - ieri, durante la Cresima, il Vescovo ci ha detto che dopo il dono dello Spirito Santo abbiamo una missione speciale da compiere. Ecco, io sono pronto, credevo di cominciare subito!". Don Giuseppe rimase molto colpito dalla freschezza del cuore di quel ragazzo appena cresimato. Oggi Michele lo trovate in India, in un lebbrosario, medico laico, con la sua famiglia, a compiere la missione speciale affidatagli dallo Spirito.

Generosi annunciatori del Vangelo

Lo Spirito Santo è presente e operante nei generosi annunciatori del Vangelo, che affrontano ogni sacrificio per continuare l'opera degli Apostoli, in adempimento del volere di Cristo.

Il 6 aprile 1976 Paolo VI nominava vescovo di Rumbek (Sudan Meridionale), il sacerdote autoctono Gabriel Dwatuka, di 54 anni. Era stato ordinato sacerdote il 19 dic. 1953. Due anni dopo, nel corso della sanguinosa rivolta dei negri sudisti contro gli arabi del Nord che si stavano impadronendo politicamente di tutto il paese, fu arrestato (18/10/55) mentre usciva di chiesa al mattino dopo la celebrazione della Messa e trasferito nella prigione di Jambio.

I poliziotti arabi, denudatolo, lo flagellarono e lo torturarono, infierendo sul suo corpo con azioni innominabili. Istigato ripetutamente a rinnegare la sua fede in Cristo, egli resistette eroicamente con il coraggio dei martiri. Il giorno seguente venne portato in catene a Meridi, ma dopo 24 ore si trovò improvvisamente libero, senza processo, per l'intervento tempestivo del prefetto apostolico di Mupoi, Mons. Ferrara.

Tale testimonianza può venire solo dallo Spirito Santo, dono di forza che diventa dinamismo, che accende nel mondo degli uomini il senso della promozione umana e nel cristiano diventa palpito di fraternità universale. La vicenda fu presentata in film nell'88 con il titolo: Le due Croci. È la vicenda di p. Titus Brandsma, professore universitario. Arrestato dalla Gestapo non dispera; fidando nello Spirito Santo affronta il pericolo, la lotta e le torture a cui lo sottopone il tenente Herdegen, che lo vuol convincere ad aderire al Nazismo. Ed è lui il vittorioso, mentre il boia, ancor prima della condanna a morte della sua vittima, è andato sul fronte orientale ad espiare i suoi errori. Ma dove l'azione dello Spirito Santo è più evidente è quando il sacerdote ormai in viaggio verso Dakau, tocca d'aver compagno il suo delatore che aveva rovinato lui e tanti altri suoi fedeli: ora è pentito e invoca il perdono. P. Brandsma riesce a superare il tormentoso risentimento e abbraccia perdonando il disgraziato legato con la sua stessa catena.

S. Agostino avvertiva «la casa di Dio in noi si fonda credendo, si erige sperando, si perfeziona amando».

Il vangelo secondo Dietrich Bonhoeffer

Bonhoeffer nasce nel 1906 a Breslavia, da una famiglia dell'alta borghesia. Sceglie di studiare teologia, una scelta «strana» per la sua famiglia che frequentava la Chiesa luterana, ma guardava con ironia la Chiesa e la teologia. Dal '31 al '33 insegna ed inizia la sua opposizione sempre maggiore al nazismo. Nel 1933, in una trasmissione radiofonica, definisce Hitler non un Führer ma un Verführer (seduttore). Lascia Berlino per un paio d'anni, ma nel 1935 torna in Germania dove resta fino al '39. Entra a far parte della Chiesa che si chiama «confessante» in alternativa alla Chiesa ufficiale, perché non vuole recepire le direttive del regime. Afferma che una prospettiva razziale che discrimini, all'interno di una comunità cristiana, gli ebrei, è inaccettabile per un cristiano. Nel '39 emigra in America, ma gli scrupoli di coscienza per aver abbandonato il suo popolo sono tali che nel giro di poche settimane ritorna in Germania e comincia ad avere contatti con gli ambienti della resistenza. Nel '43 viene arrestato e internato nel carcere di Tegel. Ad un detenuto italiano che gli chiede come lui, cristiano e pastore, abbia potuto prender parte ad un complotto per uccidere Hitler, risponde: «Quando un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo, se mi trovo in quel posto, saltare e afferrare il conducente al suo volante». Non si hanno più notizie di lui fino a quando il 9 aprile 1945 viene impiccato nel campo di concentramento di Flosseburg.

CARITAS PARROCCHIALE: RACCOLTA INDUMENTI

Per ben due volte sono state depositate in chiesa delle borse di vestiario destinate alla Caritas parrocchiale. **Non è questo il luogo** indicato per la raccolta. Si raccomanda quindi, ancora una volta, di consegnare i pacchi

in Oratorio,

nelle giornate di martedì e giovedì, dalle 15 alle 17, presenti le referenti Caritas.

Non si lasciano borse incustodite davanti alla porta, nè ci si presenta in giorni o in orari diversi da quelli stabiliti. Con l'occasione, si ribadisce che gli indumenti devono essere in buono stato, puliti, non troppo "datati", completi di bottoni e cerniere funzionanti. Grazie per la collaborazione.

Referenti Caritas Rosa, Anna e Ariella